

IL CORTEO E LE LORO STORIE

# Ottocento studenti savonesi in piazza contro il razzismo

«Non siamo qui per saltare un giorno di scuola. Il futuro è nostro, per questo toccava a noi raccontare il Paese che vogliamo». Tra i giovani anche due presidi

Silvia Campese / SAVONA

«Il futuro è nostro. Per questo toccava a noi scendere in piazza per far sentire la nostra voce e per raccontare il Paese che vogliamo».

Dopo cinque anni di silenzio, gli studenti savonesi sono tornati in piazza, ieri, con un corteo politico. Circa 800 i ragazzi delle scuole superiori della provincia, che hanno sfilato per la città al grido "no al razzismo". In corteo anche due dirigenti scolastici: Angela Cascio, preside dell'Alberghiero di Finale, e Domenico Buscaglia del Cpia, centro per la formazione adulti.

«Abbiamo segnato la presenza dei ragazzi all'inizio e al termine del corteo - ha detto Cascio - Per loro non servirà la giustificazione. Io sono qui con loro, in difesa della pari dignità sociale». «Nel mio istituto, su un migliaio di studenti, solo 34 sono italiani - ha detto Buscaglia - Credo sia fondamentale far sapere il valore che ha l'istruzione rivolta agli stranieri e l'importanza di un'integrazione che parta dalla conoscenza». Alcuni timidi, altri più spavaldi, gli studenti savonesi si sono impossessati della città e della piazza del Comune. Dove, al microfono, hanno raccontato il motivo della loro presenza in piazza.

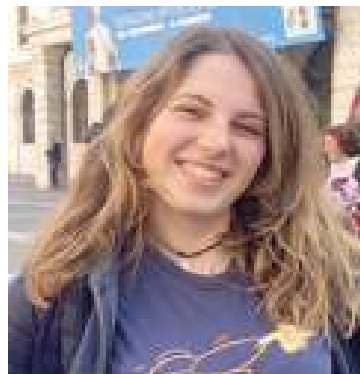
«Siamo qui non per saltare un giorno di scuola, ma per farci sentire - dice Jacopo Martino, organizzatore del corteo - Qualche ragazzo mi ha detto che è antirazzista e non ha bisogno di scendere in piazza per dimostrarlo. Sbagliato: oggi siamo qui perché la città sappia quanti siamo e come la pensiamo». Si è commossa mentre parlava al microfono Anna Briano, Liceo Artistico Martini: «Le persone sono persone e basta. Non contano colore, nazionalità, razza».

«Ho dei parenti in Libia - racconta una studentessa del Cpia - Stanno passando un incubo: non vengono qui per invaderci. Vogliono solo conquistare il diritto ad un futuro». Tanti gli interventi. «Mio nonno, tanti anni fa, andò in Argentina - dice Denise Larice - Mi ha raccontato che, ai tempi, fu vittima di discriminazioni. Anche noi siamo stati migranti». «Sono qui come studentessa, come antirazzista, come scout, ma soprattutto come persona», dice Enrica Vivalda.

«È fondamentale esserci per ribadire il nostro sì all'accoglienza e all'uguaglianza», è l'idea di Francesco Follesa e Rejdi Nurja dell'Alberghiero. «Alcuni genitori non hanno lasciato venire i propri figli a manifestare. È un segno gravissimo, sintomo di un'Italia chiusa, che non ci rispetta», hanno detto Alice Ambrosino, Martina Aicardi,



Emily Ortega



Enrica Vivalda



Francesco Follesa



Alcuni momenti del corteo studentesco contro il razzismo organizzato nel centro della città

FOTOSERVIZIO PUGNO

Irene Ziliani, Liceo Classico Chiabrera.

«Sono di origine straniera e sento, per questo, ancora più vicini i problemi di chi soffre in una terra dove non c'è futuro», spiega Irene Xhakosi. Scioperano, per la prima volta, anche Luigi Puscasu e Samuele Giubergia, Liceo Martini: «Serve un coordinamento permanente dei giovani per far andare avanti con la battaglia da domani». Con i ragazzi, in corteo, anche Cgil, Cisl, Uil, Aned, Anpi, Arci, Caritas e altre associazioni, con i propri striscioni.

«Questi ragazzi sono un bell'esempio di partecipazione», ha detto Alessio Artico, Arci Liguria. «A chi ci insulta sui social - ha detto Andrea Pasa, Cgil - diciamo che per noi non c'è muro che tenga».

IL VESCOVO

CALOGERO MARINO

## LE PERSONE DA NULLA E LA VERA RICCHEZZA

La pagina evangelica che verrà proclamata domani durante la Messa si trova in Luca, al capitolo 6, versetti 17.20-26, ed è la 'magna charta' dell'insegnamento di Gesù: le beatitudini.

Questa parola di Gesù ci è giunta in una doppia versione (che è utile confrontare), di Luca ma anche di Matteo (cfr. 5,1-12); le beatitudini sono diverse per collocazione geografica (un luogo pianeggiante in Luca, un monte in Matteo) e per il numero (9 in Matteo, 4 in Luca, che aggiunge in parallelo 4 invettive: "guai a voi...").

L'orizzonte di entrambe le versioni è il regno: "beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli" (Mt 5,3); "beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio" (Lc 6,20). "Regno" è termine preso dal linguaggio socio-politico, ma, in

Vedendo come don Pietro si affidava a Dio ho capito perché il regno è dei poveri

realtà, indica un'azione di Dio, che "regna" nel cuore dei suoi amici. Il regno non è un luogo nel quale andremo dopo la morte o un dominio mondano della Chiesa, ma la vicinanza di Dio ai suoi poveri.

I poveri, poi, sono i piccoli che a Dio si affidano. E la prima beatitudine è "il cardine" delle altre: poveri, per Luca, sono gli affamati, i piangenti e i messi al bando (i perseguitati, direbbe Matteo) "a causa del Figlio dell'uomo".

Al "beati", 4 volte ripetuto, Luca contrappone 4 "guai": "guai a voi, ricchi... Guai a voi, che ora siete sazi... Guai a voi, che ora ridete... Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi". E' la stessa contrapposizione che emergerà in Mt 25,31-46, nella grande scena del giudizio finale: "venite, benedetti... Via, lontano



da me, maledetti". Emerge il volto di un Dio... che fa preferenze. Un Dio che, come una mamma, si schiera dalla parte del figlio malato...

Ma allora l'invito di Gesù è a non aver paura o vergogna di essere senza risorse. Questa è la differenza: i "ricchi" (e non è solo un dato economico!) pensano di salvarsi da sé, senza chiedere ("per l'uomo che non deve chiedere mai", diceva una vecchia pubblicità); i "poveri" si affidano al Dio che è la loro unica ricchezza. Perché, come è detto in un salmo, "l'amore di Dio vale più della vita". E allora comprendo le parole "incredibili" e bellissime di Etty Hillesum, morta a 29 anni ad Auschwitz: "l'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e anche l'unica che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio". Perché "non si può essere nelle grinfie di nessuno se si è nelle tue braccia".

E' di recente morto per un cancro al cervello un "mio" prete, don Pietro. Ecco: vedendo come si affidava al Signore, nei mesi della sua malattia, ho capito che cosa vuol dire che il regno è dei poveri. Ma non solo in lui: in tanti (anche per questo sono felice della Visita pastorale che sto facendo!) vedo ogni giorno la presenza del regno; persone "da nulla", che non andranno mai sulle pagine dei giornali, che mettendosi nelle mani di Dio trovano pace e piccola gioia. Mi piacerebbe diventare come loro! —

C BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



CINQUEMILA EURO DAI CALENDARI DELLE VIGILESSE

### Solidarietà per le gemelline

Circa 8mila euro raccolti dalle vigilesse con il calendario benefico. Tolle le spese di realizzazione è di oltre 5mila l'importo che ieri mattina è stato consegnato simbolicamente alla mamma di Lara e Gaia, le due sorelle gemelle costrette sulla carrozzina. Nella foto la cerimonia

C BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI